

BRUNO SPEDALIERI

TEODORO AURELIO AIDALA

1924 - 1947

Brevi note introduttive

Nella sua storia, Bronte ha saputo dare alla Chiesa e alla Società degli uomini grandi come il Venerabile Sacerdote Ignazio Capizzi (1708-1783), il Sacerdote filosofo Nicola Spedalieri (1740-1795), il fisiologo Professor Arcangelo Spedalieri (1779-1823), Il Cardinale de Luca e tanti altri.

Situato tra le storiche cittadine di Randazzo e di Adrano e scaglionato su un ripido pendio a dominio della Valle del Simeto, Bronte non sembra avere tanta rilevanza, al punto che tante cartine geografiche lo ignorano persino.

« Quando Dio cancella afferma uno scrittore, è perché vuole scriverci Lui qualcosa ».

E certo la Provvidenza ha elargito in Bronte delle grandi anime, delle vere figure di primo piano.

Un giovane di 23 anni, per esempio, alla sua morte, ha smosso tutto il paese ed i paesi vicini fino a Catania. Questo giovane era Teodoro Aurelio Aidala, Presidente foraneale dell' Azione Cattolica.

Nato a New York il 16 giugno 1924 da Salvatore Aidala e da Giovanni Contarino, Teodoro, ancora bambino venne condotto a Bronte.

Morì d'infarto a Catania nella notte fra il 31 ottobre ed il 1° novembre 1947. Era studente al 3° anno di Giurisprudenza.

Ricordando quella morte, così inattesa e fulminea, un amico dello scomparso, su "[La Voce Amica](#)", numero 11 del novembre 1951, scriveva:

«La sera del 31 ottobre 1947, Teodoro si era intrattenuto a Catania, dove frequentava l'Università, con un gruppo di amici, trattandoli con quella giovialità chiassosa che lo distingueva. La sera andò a letto in una delle cosiddette stanze in famiglia, dove abitava (Via Buccheri, 5). Al mattino seguente la padrona di casa, essendosi fatto tardi, lo chiamò ripetutamente, invano.»



1 - Teodoro Aidala all'età di 18 anni (9 Settembre 1942)

Quando forzarono la porta, chiusa internamente, lo trovarono sul letto, adagiato sul fianco destro con le braccia in croce sul petto, addormentato nel sonno dei giusti.

era la festa di tutti i Santi. Si era confessato il giorno precedente per fare la Comunione il giorno di tutti i Santi, come soleva tutte le domeniche e feste.

Quando la salma fu portata a Bronte, le esequie furono un trionfo, tre littorine speciali giunsero da Catania. Quasi tutto il paese lo seguì in pianto al cimitero.»

Si avveravano alla lettera le parole che aveva scritto nel suo diario: «Quando tu sei nato, tutti ridevano, tu solo piangevi; procura che, quando morrai, tutti piangano e tu solo rida.»

«La vita è un ponte,» scriveva Teodoro, riprendendo un antico detto indiano, «passaci sopra e non costruirvi la casa.»

Teodoro aveva vissuto come chi passa, non come chi si ferma per costruire. Egli fu sempre pronto ad ogni eventualità.

«Colui che non è pronto a morire, non è preparato a vivere», scriveva Martin Luther King, «L'importante non è vivere a lungo, ma vivere pienamente.»

Possiamo affermare che il giovane Aidala aveva vissuto pienamente. I suoi scritti ce ne rendono testimonianza; alzano un lembo del velo di riservatezza dietro cui la sua anima tanto delicata si era nascosta. Credo che tali scritti valgano più di ogni altra testimonianza, perché sono la voce della sua coscienza, la voce stessa della sua anima.

Devo premettere che di Teodoro non ha potuto consultare che pochi scritti. D'altronde non ho la pretesa di presentare la figura di questo giovane nella sua integrità; il compito che mi sono prefisso è quello di fare risplendere in qualche modo questa lucerna che sembra ardere ancora oggi a 22 anni dalla morte, perché possa servire da faro e da modello alla gioventù del nostro tempo tanto bisognosa di esempi coraggiosi e fulgidi.

Teodoro ha il pregio di essere stato un giovane che viveva nel mondo pur non essendo del mondo.

Egli aveva una visuale tutta sua per quanta riguarda la perfezione, la sofferenza, l'amore, la donna, la purezza. Era un uomo integro, un uomo che mirava sempre agli ideali più alti del cristianesimo. Il suo non era certo un cristianesimo blando, un cristianesimo convenzionale e piano, ma un cristianesimo fatto di lotte, un cristianesimo energico, un cristianesimo secondo l'ideale di Cristo.

Dai suoi scritti

Gli scritti che abbiamo potuto consultare, sono delle note personali o, meglio, degli «appunti per una conferenza» sulla purezza ed alcune “note sparse” scritte a matita su foglietti volanti. Una parte di questi vanno sotto il titolo di «Diario» che il giovane aveva scritto giorno per giorno nei primi mesi degli anni 1940, 1941, 1942 e 1943.

L'altra raccolta va sotto il titolo di: «Pensieri ed Epiteti» che la fidanzata aveva spigolato per lui e che egli aveva fatto suoi, trovando in essi una stretta corrispondenza con i propri sentimenti.

Tali pensieri contribuiscono a rivelarci di quale celeste armonia vibrasse l'animo di questo giovane.

Dal «Diario»

15 aprile 1940 - Quando si ama non vi sono sacrifici grandi, quando non si ama non ve ne sono dei piccoli.

16 - Vuoi godere una gioia grande? Fa il maggior bene che puoi, tenendoti nascosto più che sia possibile.

17 - Che conforto poter dire sul punto di morte: Ho commesso molti peccati, ma ho fatto anche del bene, ho asciugato tante lacrime, ho consolato tanti cuori infelici.

20 - Bambini siamo felici e non ce ne accorgiamo, giovani possiamo essere felici e non lo vogliamo, vecchi vogliamo esser felici e non lo possiamo.

9 gennaio 1941 - Ciò che non vale per l'eternità, non può essere che vanità.

25 - Figliolo mio, ricordati sempre della madre tua, di tuo padre che ti è sempre vicino con l'anima. Qualunque azione sarai per fare, domanda a te stesso se essa possa piacere ai tuoi genitori.

23 febbraio - La verginità è la gemma più splendida di una ragazza; e chi non ha il giglio della castità, non avrà mai la rosa dell'amore.

24 - Una luce senz'ombra, una felicità senza pena, un godimento senza dolore, non sarebbe vita.

7 marzo - La natura ha detto alla donna: Sii bella se puoi, saggia se vuoi, ma degna di stima sempre.

13 - Soffrire senza amare è il più grande dei tormenti; ma soffrire amando, è gioia e trionfo.

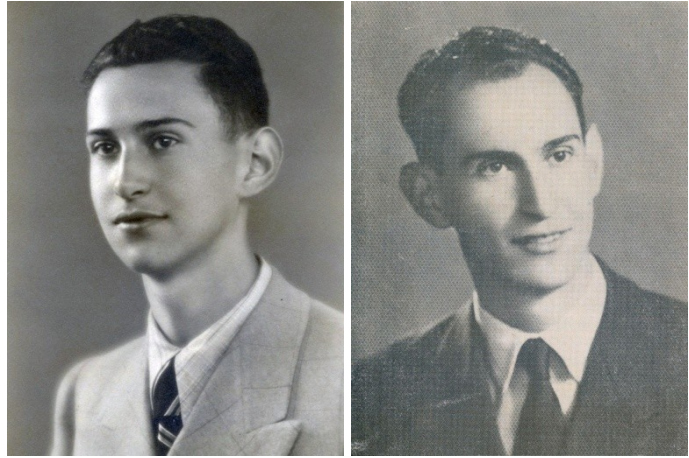
23 - Nel venire al mondo tu piangi e gli altri ti sorridono attorno, studiati di vivere in modo che lasciando il mondo tutti ti piangano intorno e tu solo sorrida.

4 aprile - La fede non è il faro delle anime deboli, non è la lusinga degli ignoranti; è un bisogno dell'anima, un bisogno che ingigantisce sempre più col purificarsi e col nobilitarsi dei sentimenti. Chi dinanzi al fascino di un'alba nascente o di un tramonto non palpita e non sente Dio, costui non è degno del nome di uomo ed è infelice come il più misero bruto.

6 gennaio 1942 - Tu sei quello che sei, tale e quale Iddio ti giudica. Nessun biasimo ti potrebbe rendere peggiore, nessuna lode migliore. Un diamante non acquista un carato per l'ammirazione della folla. Se vuoi conoscere te stesso, non cercare l'altrui opinione, discendi nella tua coscienza e qui interroga il giudizio di Dio.

7 - Meglio soffrire che fare soffrire, meglio essere le vittime che i complici; meglio recare in fronte il segno glorioso del martirio che ai polsi i segni della più pesante schiavitù, quella dei cattivi istinti e delle umilianti passioni.

8 - La via che percorre il vizio è una discesa fatale e piacevole, ma in fondo vi si trova l'ignominia e il dolore; quella della virtù è una salita erta, scabrosa ma quando si è raggiunta la sommità, se non si trova la gloria, non può mancarvi la felicità derivante dalla soddisfazione del dovere compiuto.



2 - Teodoro Aidala a 16 anni (22 Aprile 1940) e, nell'immagine a destra, nel 1947 anno della sua morte.

12 - L'oro non asciuga tutte le lacrime e non lenisce tutti i dolori. Vi sono mali per i quali un'amicizia sincera, un'ardente simpatia, un'effusione dell'anima possono più di tutte le ricchezze.

9 Marzo 1943 - Non ambire mai la gloria che viene dal giudizio del volgo, il quale è sempre facile ad ammirare e a disprezzare.

Da «Pensieri ed Epiteti»

6 - Se il cielo ti prova oggi è per renderti più compassionevole domani ai mali degli altri. Il cuore è come quella specie di alberi che non danno il loro balsamo per sanare le ferite se non dopo essere stati essi stessi feriti.

9 - La donna che si è serbata giovane nell'anima, non avrà a temere lo sconcolato abbandono e lo squallore dell'età che declina. Col volto solcato dal tempo, con la fronte coronata da bianchi capelli, avrà in cuore un tale spirito di vita che la farà onorata e diletta assai più di molte donne liete di gioventù e decrepite nell'anima.

11 - Non vi ha scheggia di granito o selce di rupe che non si appiani e si arrotondi sotto la lunga carezza dell'onda; non vi ha carattere irsuto che non si ammansi sotto le carezze di un lungo amore.

12 - È una triste verità da imparare, ma è certo che soli rimedi ai nostri difetti sono i dispiaceri che ce ne vengono.

16 - Poche gioie ha l'uomo che ebbe pochi dolori, e non sa godere la dolcezza di un sorriso chi non sa quanto possa esserci di amaro in una lacrima.

29 - Il distintivo di una grande anima è una facile indulgenza, una generosa disposizione al perdono. Il piacere di una vendetta dura un istante; la soddisfazione del perdono concesso dura sempre.

35 - Non è pienamente infelice chi può meritare se non la stima degli altri, la propria. Quella degli altri è un mobile di lusso; ma la nostra è il letto su cui abbiamo bisogno di riposare e su cui possiamo morire in pace.

38 - L'amore non è merce da potersi acquistare a vil prezzo. È una perla preziosa che può essere barattata con altre perle di uguale valore. Chi riceve amore senza potere o volere ridare amore, è un truffatore della più pericolosa specie.

47 - Solo le persone di carattere fermo possono essere dotate di vera dolcezza; quelle che sembrano di animo dolce non sono il più delle volte che persone deboli; e la loro debolezza è sempre pronta a convertirsi in acrimonia.



3 - Teodoro Aidala (al centro) al Circolo Vico Necchi di Piazza Cappuccini il 4 Aprile 1940



4 - Teodoro (primo in alto a sinistra) alla Difesa con il Padre Giuseppe Zingale ed altri amici nel 1945

48 - Dal dolore, dal solo dolore nascono le grandi cose e sorgono i forti caratteri come il fiore dalla spina. Nella gioia l'uomo è sbadato, imprevedente, infecondo. Le belle qualità della mente e dell'animo o non sono, o non si palesano negli uomini felici; ma una sventura le fa scintillare come l'acciaio la pietra focaia.

51 - Soprattutto sii buono. La bontà è quanto somiglia più a Dio e più facilmente disarmo gli uomini. Un pensiero costantemente dolce ed amabile verso gli altri finisce per stamparsi sulla fisionomia stessa e le dà un'impronta che attira tutti i cuori. La fronte sulla quale brilla il genio mi lascia freddo, mentre il primo venuto, che mi dà l'impressione d'essere buono, mi commuove e mi attrae.

52 - L'amore degli uomini e quello delle donne sono piante affatto diverse: Una cresce al sole, l'altra fiorisce all'ombra.

58 - Una donna bella piace agli occhi, una donna buona piace al cuore. Una è un gioiello, l'altra è un tesoro.

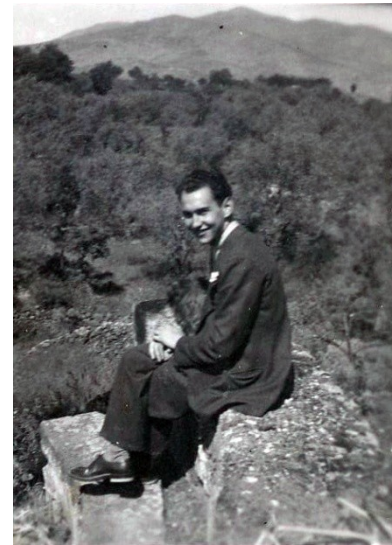
63 - Chi crede che la vita sia la palestra del piacere, si illude. La vita è una missione da compiere e un dolore da soffrire.

64 - La pace fra gli sposi non sussiste senza l'indulgenza che scusa, senza la condiscendenza che sopporta, senza la pazienza che persevera in silenzio, senza la bontà che copre i torti.

84 - Date, date sempre: siete ricchi? Soccorrete. Siete poveri? Consolate. Siete soli? Pregate. Date una moneta, una parola, un sorriso, un saluto, una preghiera.

85 - Tacere di se è umiltà. Tacere dei difetti altrui è carità. Tacere delle parole inutili è penitenza. Tacere a tempo e luogo è prudenza. Tacere nelle croci è eroismo.

90 - Quante modi di definire l'amore! Amare chi ci ama è da uomo. Amare chi non ci ama è da generoso. Amare chi ci odia è da cristiano. L'amore dei nemici è la più alta vittoria della fratellanza sull'egoismo.



5 - Teodoro Aidala in Contrada Difesa, l'11 Giugno 1943.

Testimonianze

Le testimonianze dei viventi vengono a consolidare l'idea che ci possiamo fare di questo giovane leggendo i suoi scritti e le sue idee forza. I genitori e le sorelle Margherita e Giuseppina, consideravano Teodoro un tesoro, ma non era certo un sopramobile.

Teodoro fu un vero apostolo, un apostolo alla San Paolo pieno di ardore e di dinamismo.

Di lui "[Il Ciclope](#)" del 9 novembre 1947 disse: «Esempio luminosissimo di fedeltà e di attaccamento all'Azione Cattolica, di spirito di sacrificio, di assoluta dedizione nell'apostolato a favore degli umili e dei poveri. Presidente della Gioventù di Azione Cattolica di Bronte, Teodoro ne fu l'animatore ed il baluardo.

Tutti coloro che lo conobbero sono unanimi nell'affermare che al suo tempo il Circolo Cattolico, Vico Necchi, abbia vissuto un'epoca di zelo singolare. Teodoro affascinava i giovani; ed i ragazzi erano attratti dalla sua bonomia, ma soprattutto dalla sua virtù.

Quando dei ragazzi rientrando a casa in ritardo sull'orario consueto, erano ripresi dai genitori, questi si tranquillizzavano se i figli dicevano di essere stati con Teodoro.

I brontesi avevano imparato a conoscere il giovane Aidala per mezzo dei loro figli; notavano in questi il benefico influsso di quel giovane.

Quante volte delle mamme angosciate per l'indisciplinatezza dei loro figli, non ricorsero a Teodoro perchè dicesse una parola buona a quei ragazzi, sicure di non rimanerne deluse. E tante mamme che conoscevano Teodoro solo per averne sentito parlare, piansero all'annuncio della sua morte.»

Teodoro amava la vita, la gioia, la natura, amava la compagnia, e col suo esempio aveva saputo insegnare ai suoi coetanei ed ai più giovani che l'incontro fra giovani e ragazze poteva essere formativo ed elevante.

Padre Giuseppe Zingale racconta: «Nell'estate 1944, Teodoro si trovava alla Difesa con un gruppo di giovanotti e ragazze. Era lui l'animatore del gruppo e cantava e scherzava e mimava con grande gioia dei presenti.

A vederlo una vecchietta venne fuori in questa esclamazione: "Beata la madre che ha un tale figlio".

Teodoro era dotato di qualità particolari che lo rendevano simpatico e la sua simpatia gli apriva tutte le strade e faceva sì che fosse ben accolto ovunque. Amava la musica, il canto (aveva una bella voce, una voce d'usignolo, si dice di lui) era un tipo allegro, gioviale, molto semplice, a volte arguto, ma mai volgare e triviale.

Quando fu fidanzato, lui stesso ebbe a confidare ad un sacerdote: "Anche quando eravamo soli, quasi mai mi sono seduto accanto alla mia fidanzata; mai l'ho baciata."

Tra i suoi libri di meditazione o di formazione molti avevano per oggetto la purezza.»

Tra le lettere pervenute al Sig. Salvatore Aidala in occasione del triste evento ne abbiamo scelte due.

La prima è del Professore Giulio Di Bella, il quale in data 12 novembre 1947 da Catania scrisse in questi termini: «In molte occasioni e per molto tempo ebbi modo di conoscere il tuo "Angelo", lasciami chiamarlo così, e vidi la pienezza delle singolari virtù cristiane e civili di cui era dotata la sua anima bella, ed ammirai commosso la sua modestia, la saviezza, la prudenza e l'intemperatezza purezza di costumi di sì raro giovane, che pur avendone gli incentivi, seppe sempre conservarsi sereno e casto.

Giovane veramente esemplare, caro a tutti e da tutti ammirato e lodato; figlio obbediente e tesoro della tua famiglia; di grande esempio ai suoi compagni; intelligente e studiosissimo; e soprattutto caro a Dio per le sue preclare virtù.

Gravissima dunque è stata la sua perdita per te, per la tua diletta consorte, per i parenti, per tutti



6 - Teodoro Aidala in una caricatura del quindicinale Il Ciclope del 3 agosto 1947. Questa volta nella Galleria di personaggi in vista della Bronte dell'epoca, Il Ciclope rende omaggio ad un giovane universitario brillante e gioioso, animatore e trascinatore della gioventù. Ironico il disegno (del cancelliere Angelo Mazzola) ma nessuna ironia nella piccola poesia (di Luigi Margaglio che fu anche il primo direttore) che accompagna la caricatura.

noi amici e per la società perché di simili giovani, purtroppo, assai raramente oggi giorno se ne trovano.»

La seconda lettera fu inviata il 13 novembre 1947 dal Signor Scarlata della Presidenza della Scuola Media Governativa di Catania; fra l'altro diceva: *«Il suo caro figliolo ha lasciato vivo rimpianto; e lo schianto da cui è stato così improvvisamente colpito, non poteva non destare stupore e dolore che ha avuto espressioni di assoluta spontaneità nell'intera cittadinanza, oltre che negli amici.»*

Il ricordo di Teodoro non si spense con la sua morte. Subito fu aperta la sottoscrizione per una borsa di studio intitolata al giovane Aidala in favore di un seminarista brontese povero, e fu deliberato di porre una lapide, presso la sede dell'Associazione Giovanile di Azione Cattolica, in memoria dello scomparso.

La lapide fu posta nel cortile dell'Associazione «Vico Necchi» e inaugurata la domenica 14 novembre 1948 alla presenza delle Autorità Religiose e Civili. Il discorso commemorativo fu tenuto dal Professor Nicola Cavallaro, Presidente diocesano della G.I.A.C.

Il «Ciclope» del 5 dicembre di quell'anno ricordando Teodoro scriveva: *«Il 14 novembre scorso all'Oratorio Vico Necchi, presenti le Autorità Cittadine, è stata scoperta la lapide che ricorderà Teodoro Aidala alle generazioni che verranno. Essa è una testimonianza della sua vita e della sua opera. Ad un anno dalla sua morte, Teodoro è sempre vivo nel ricordo. Il tempo ce lo dona più radioso e splendente.*

La sua vita, breve, ma feconda è un capolavoro della Grazia e della santità.

Ma dove attinse, questo giovane tanta sapienza ed eroicità nella vita? Basta leggere il suo Diario, i suoi Discorsi ai Giovani: “Rientrare in se stesso per interrogare Dio” sta proprio qui, in questa formula, il segreto della sua vittoria. Il chiasso del mondo non permette di ascoltare la voce misteriosa di Dio che vive in noi. Egli ascoltò questa voce ed accolse l'invito: “Vieni nella generosità dell'età giovanile, segui il Maestro con quel sorriso luminoso, con l'occhio limpido, con la voce chiara.” Nei silenti colloqui interroga il giudizio di Dio. Divenne un apostolo per la conquista dei cuori.

Egli fu luce. Noi l'abbiamo raccolta e ne rendiamo oggi testimonianza. La storia della sua anima è una pagina dell'Associazione Vico Necchi di Bronte. Un intreccio di rose e spine, di lotte e vittorie. La santità è la vocazione dell'uomo. L'eroismo è la verità della vita. I suoi scritti sono un canto alla purezza. Teodoro si erge da un mondo corrotto e senza ideali e si slancia verso l'azzurro del cielo. “Beati i puri” questo inno delle beatitudini lo saluta nel giorno della sua morte: festività dei Santi.

La liturgia del suo giorno natalizio è una pagina del Cielo: il trionfo dei giusti nella gloria dei beati.»

Ancora oggi, a 22 anni dalla morte, Teodoro vive nel cuore di coloro che lo hanno conosciuto ed hanno potuto apprezzarne le virtù; ed affascina coloro che ne hanno anche solo sentito parlare.

Personalmente, non ho mai conosciuto Teodoro, ma da quell'agosto 1947 quando il periodico “Il Ciclope” [riportò la caricatura del giovane accompagnata da una poesia](#), fui affascinato da quella figura. Avevo solo 9 anni e mi trovavo ad Oliveri, in provincia di Messina.

Quando tre mesi dopo, il numero 11 dello stesso periodico ci portò l'annuncio della morte di Teodoro, mia madre pianse, io compresi che un grande uomo era scomparso.

Quando, fatto più grande andai a Bronte e presi a frequentare il Circolo d'Azione Cattolica, sorse in me il desiderio di conoscere questo giovane la cui morte aveva fatto piangere mia madre; scopersi allora che Teodoro Aurelio Aidala non era scomparso per sempre.

Indice

Brevi note introduttive	1
Dai suoi scritti	2
Dal «Diario».....	3
Da «Pensieri ed Epiteti».....	4
Testimonianze	5
Indice.....	8

Scritto riveduto dall'autore
70 anni dopo la morte del giovane Teodoro Aurelio Aidala
nel dicembre 2017